

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Quale difesa contro l'eversione

di RENATO ZANGHERI

OGGI di fronte alla stazione di Bologna si ricorda con inattesa commozione, e con una amarezza che cresce, il terzo anniversario della strage. Alla richiesta di giustizia, che si è levata potente in tutta Italia, non è ancora venuta risposta. I familiari delle vittime, le istituzioni locali, il Parlamento, non hanno cessato di denunciare, di sollecitare. Ma gli impegni di una mobilitazione eccezionale degli organi dello Stato non sono stati seguiti dai fatti o non hanno prodotto fatti consistenti. Passano i governi, restano aperti, insoluti tutti i problemi, giudiziari, investigativi, politici.

Il terrore intanto non dà tregua. A Palermo si è compiuta una orribile strage, dai caratteri inusitati nell'ambito della violenza mafiosa, e alla quale è necessario reagire con molta decisione se non si vuole che la mafia consolidi ed estenda questo nuovo livello d'attacco. Chi ha assistito sabato a Palermo alle esecuzioni delle vittime ed ha poi ascoltato alla televisione le dichiarazioni dei leaders della maggioranza che uscivano dal loro incontro, ha potuto misurare, senza ramarri, tutta la distanza fra l'animo del paese e i vertici dei partiti chiamati a costituirne il governo. Nessuno, sia detto onestamente, ha accennato a questo attacco, efferato, inaudito, a questa sconfitta dei poteri pubblici, ai rimedi da prendere.

Eppure lo stato della cosa è grave. L'aggressione mafiosa ha tentato di decapitare in Sicilia nel volgere di pochi anni i partiti maggiori, le forze dell'ordine, la magistratura, le istituzioni regionali. Si sono colpiti i capi più popolari, più capaci. Ma la questione non è solo locale. I traffici di droga, i ricatti, gli investimenti della mafia sono diffusi ormai in tutto il paese, è un riconoscimento della stessa ampiezza dei poteri conferiti all'alto commissario. I collegamenti con altre sezioni della criminalità organizzata, nel Mezzogiorno, e non solo nel Mezzogiorno, sono evidenti. La legge P2 resta nell'esercizio delle sue funzioni eversive, se è vero ciò che ha dichiarato una persona responsabile come l'on. Anselmi.

A Palermo si dice che il giudice Chinnici fosse giunto con le sue indagini molto vicino ai santuari politici ed economici del potere mafioso. La verità non si doveva conoscere, la vita di questo magistrato onesto e intelligente doveva essere annientata. Si dice anche che un paio di tiratori scelti, quali non mancano alle cosche criminali, avrebbero potuto attuare il disegno omicida. I cento chili di trinitrolo sono stati la dimostrazione spettacolare, uno strumento per terrorizzare la popolazione. Il terrorismo delle strage ha conquistato nuove posizioni. La mafia che non colpisce gli innocenti è una vecchia favola. Sembrava di essere a Beirut, si è scritto. Ma qualcuno ha osservato: sembrava di essere alla stazione di Bologna.

Bisognerà interrogare insistentemente i responsabili dell'ordine pubblico per conoscere se questa omologazione del terrorismo sul terreno delle strage sia da ritenersi solo tecnica. Bisognerà chiedere al governo quali provvedimenti

menti sono all'esame e verranno adottati per fronteggiare questa forma di violenza di massa, già sperimentata a Milano, a Brescia, a Bologna, ed ora messa in opera a Palermo. C'è da prendere atto della novità, bisogna attrezzarsi. Molte vite sono in pericolo. Il terrorismo rosso degli attentati individuali è in declino? Non significa che sia estinto, ma è alle corde: la ferrea politica, l'impegno della magistratura e delle forze dell'ordine, la mobilitazione popolare l'hanno sconfitto. Sarebbe un grave errore non capire o comprendere tardivamente che oggi il nemico principale dell'ordine democratico è un altro: è l'intreccio della mafia, della camorra, degli affari di droga, con strategie nere, con centrali eversive più o meno occulte, parti dello Stato, settori del personale politico; è un sistema nel sistema, uno Stato contro lo Stato e in parte dentro allo Stato. Un'opera di sradicamento di questo cancro, di risanamento dello Stato, non può essere realizzata senza l'impiego di grandi forze, senza l'appello a ideali, a valori, che riguardano i fondamenti della convivenza umana, l'essenza e il fine della democrazia.

Al movimento operaio italiano spetta un compito di riflessione e di azione per alcuni aspetti nuovi. E spetta ai partiti, che sono stati chiamati a costituire il governo, di assumere il compito di costituire un capitolo centrale del programma per l'alternativa democratica.

Il movimento operaio italiano spetta un compito di riflessione e di azione per alcuni aspetti nuovi. E spetta ai partiti, che sono stati chiamati a costituire il governo, di assumere il compito di costituire un capitolo centrale del programma per l'alternativa democratica.

Sottolineare in questo momento il disinteresse dimostrato dai vertici del pentapartito per il problema che sorge dall'attacco inaudito consumato a Palermo, e dall'impunità dei responsabili della strage di Bologna e di altre strage, lamentare una sensibilità che ci è sembrata scarsa, sarebbe facile polemica. Più antipatica, e nostra riflessione, tocca la condizione vera del Paese, il rapporto dei cittadini con le istituzioni, il significato del voto. Chiama in causa la congruenza delle soluzioni. È chiaro il pericolo che corre questa nazione per il diffondersi delle azioni eversive? Sappiamo che la grande maggioranza dei magistrati, dei poliziotti, dei carabinieri non cederanno. La vorremo con spirito unitario perché sorgano movimenti antimafia, ci auguriamo che molti giovani prendano, come già hanno cominciato, questa bandiera nelle loro mani. Ma corrisponde il governo che si viene formando allo stato reale delle cose? La risposta, per noi negativa, questa domanda, rappresenta oggi il motivo della nostra più viva preoccupazione, di italiani e di democratici.

Oggi Bologna manifesta a tre anni dalla strage

Oggi Bologna, a tre anni dalla strage fascista della Stazione, ordinerà, con una solenne cerimonia pubblica, le ottanta vittime innocenti dell'attentato. Ieri mattina sono stati presentati gli atti di un congresso sul terrorismo, svoltosi lo scorso anno. È stato rivolto un appello al Paese a non dimenticare, denunciando le tolleranze e le connivenze che hanno portato all'impunità degli assassini. Il compagno Enrico Berlinguer, in un messaggio al Comune, ha sottolineato come a tre anni dalla strage i governi siano stati incapaci di prendere quelle misure innovative che debbono garantire la sicurezza individuale e collettiva dei cittadini. A PAG. 2

Convulso finale: al vertice a 5 c'è oggi una coda

Ultime pressioni DC-PRI per condizionare il programma di governo

Spadolini (d'accordo con De Mita) esige un testo economico rigido, e canta vittoria: «Richieste accolte» - Oggi il «via» delle Direzioni, poi la lista dei ministri

ROMA — All'ultimo momento il PRI ha puntato i piedi: il vertice conclusivo dei cinque partiti sul programma, da rapida e scontata cerimonia per suggellare il «via libera» al governo Craxi si è trasformato in una lunga e puntigliosa discussione, che ha perfino paralizzato, per stamane, una «coda» tutta dedicata alle questioni economiche. Su queste scelse, determinanti per scegliere l'operato del nuovo governo, la DC — all'unisono con il PRI — vuole marcare il segno del suo rigore. E infatti i repubblicani, che nell'alleanza privilegiata con lo Scudo crociato si sono assuntti l'onore e l'onere della prima linea, già cantano vittoria perché il paragrafo chiave relativo alla politica dei redditi — ha spiegato Spadolini alla fine della riunione, ieri a tarda sera — ac-

colle le richieste repubblicane — non basta. Spadolini ha preteso e ottenuto, con l'appoggio nemmeno tanto tacito del potente alleato dc, la «rilettura» (è sempre lui che parla) degli articoli «fondamentali» del programma economico. Alle delegazioni, guidate dai rispettivi vicesegretari, il compito stamane di approfondire i nuovi testi realizzati, mentre in parallelo Craxi vedrà uno per volta i suoi colleghi degli altri quattro partiti per stringere sul «mercato ministri» (già avviato ieri sera in una riunione riservata ai cinque segretari). Nel pomeriggio, poi, le Direzioni dei partiti della risorta maggioranza sono chiamate a dare

Antonio Caprarica
(Segue in ultima)

Sotto il segno dell'«autosufficienza»

Il pentapartito vuole essere «autosufficiente»: questo è stato proclamato nelle due successive riunioni a cinque, e i giornali democristiano e socialdemocratico — in sintonia quasi perfetta — si sono premurati di ripetere in modo tamburante anche ieri. L'ultima volta è diventata un ritornello. Ci vuole — si dice — una distinzione netta e inequivocabile tra maggioranza e opposizione.

Si ricorderà che anche i governi degli ultimi quattro anni vennero alla luce, via via, con propositi più o meno simili, ciò che tuttavia non evitò loro una vita breve e grama. Oggi vi è però la novità di una Democrazia cristiana la quale — predicando il «bipolarismo» — cerca di ottenere in cambio dell'accettazione da parte sua della presidenza socialista quello che non le era riuscito di ottenere in condizioni diverse, quando ancora essa era in possesso del piedistallo del trentotto per

Candiano Falaschi
(Segue in ultima)

È durato più di tre mesi il braccio di ferro con il padronato

Dopo i tessili, gli alimentaristi Altri 450 mila con il contratto

I punti qualificanti dell'intesa sono la riduzione dell'orario di lavoro, il salario, la flessibilità, i diritti d'informazione - Un ruolo decisivo assegnato ai consigli di fabbrica

Altre imprese meccaniche firmeranno a settembre

MILANO — Ieri hanno firmato gli alimentaristi, domenica li avevano preceduti i tessili. Ammontano così a circa 50 i contratti siglati tra imprenditori e organizzazioni sindacali. Una delle più lunghe e aspre vertenze del dopoguerra si felicemente giungendo alla conclusione. Resta tuttavia da chiudere il contratto più importante, quello dei metalmeccanici, di coloro cioè che costantemente hanno fatto da apripista ad esempio per tutte le altre categorie. La vicenda dei metalmeccanici permene scabrosa e per vari motivi. In primo luogo perché il gruppo dirigente della Federmecanica, trainato su posizioni ultranostre dalla FIAT e coperto dalla Confindustria, ha impedito la vertenza contrattuale su pregiudiziali politiche e sulla volontà di colpire duramente il sindacato.

La strategia di Romiti e Mortillaro non si può dire abbia riportato grandi successi, dal momento che oggi è la direzione della Federmecanica a dovere gestire una crisi interna e a cercare la federazione unitaria sindacale. Infatti se è vero che il contratto dei metalmeccanici non è stato siglato, occorre ricordare che la Falck per prima ha rotto l'unità degli imprenditori giungendo alla firma separata del contratto con la FLM; alla Falck si sono aggiunte numerose altre aziende, nonostante il periodo feriale. Ieri l'accordo è stato sottoscritto anche dalla SIMI, 800 dipendenti, la più grande azienda privata lanterna del settore. È altresì noto che ai primi di settembre imprese rilevanti come la Olivetti, Honeywell, IBM, CGE, Philips, Franco Tosi hanno detto di volersi accordare col sindacato sulla base dell'ultimo testo predisposto da Antonio Mereu
(Segue in ultima)

Attorno alla Federmecanica ora davvero c'è il vuoto: a poche ore di distanza dai tessili, anche gli alimentaristi hanno firmato l'intesa per il nuovo contratto di lavoro. Interesse più di quattrocentoquarantamila lavoratori. Per arrivare alla stretta decisiva, la categoria ha dovuto effettuare più di sessanta ore di sciopero, ha dovuto minacciare il blocco delle merci, ha dovuto affrontare un braccio di ferro per più di tre mesi. Alla fine gli alimentaristi l'hanno spuntata. Quell'ultimo siglato l'altra notte è un

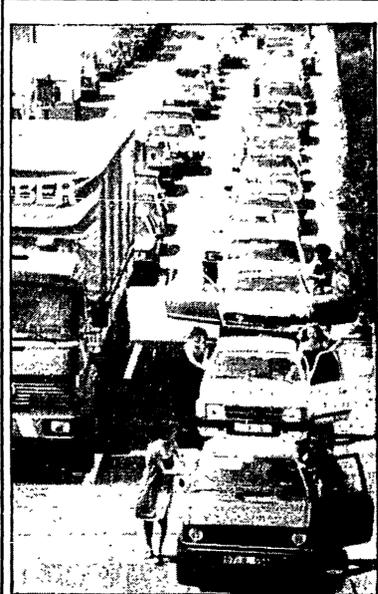
accordo positivo. Le parti che lo qualificano sono quelle sull'orario (con una riduzione di altre dodici ore, che si vanno ad aggiungere alle trentasei conquistate con il vecchio contratto), sul salario (che sarà aumentato di quasi per intero le richieste sindacali), sulla flessibilità (che potrà essere realizzata solo dopo il confronto con i consigli di fabbrica). Tutto ciò fa scrivere alla federazione unitaria CGLI-CISL-UIL che questo accordo è quello del tessile rendono evidente l'isolamento della Feder-

meccanica e della Fiat e danno un colpo al loro obiettivo, puramente politico, di infliggere una sconfitta brutale ai lavoratori. Intanto cresce la «bellione» anche all'interno dell'organizzazione imprenditoriale più avanzata. Dopo i casi della Falck e decine di altre fabbriche lombarde, ieri è arrivata la notizia che anche la «Simi» — la più grande azienda privata di Taranto, con quasi mille dipendenti — ha firmato un accordo con la FLM. L'intesa ricomincia il protocollo Scotti. A PAG. 8

Tutte le valute perdono quota

Dollaro a 1578,5 Emergenza nelle banche centrali

La Banca d'Italia e la Bundesbank hanno venduto ingenti riserve L'indebitamento del Tesoro USA ha scatenato la tempesta



Lesodo: sole torrido, lunghe code, 27 morti

Caldo-record per un esodo decisamente «classico». Temperature eccezionali un po' in tutta Italia con punte particolari a Palermo, Catania, Firenze e Cagliari. Ma il sole torrido non ha scoraggiato gli automobilisti che a milioni si sono riversati sulle strade. Code lunghissime, infatti, ai caselli autostradali. In alcuni casi le file hanno raggiunto anche i dodici chilometri. Anche quest'anno, purtroppo, moltissimi i morti: il giorno «nero» è stato sabato con 27 morti lasciati sulle strade. NELLA FOTO: si procede a spinta sull'A-1 nel tratto Modona-Imola. A PAG. 5

L'invio di Reagan a Managua mentre proseguono le manovre militari USA

Stone incontra il Fronte del Salvador

WASHINGTON — La proposta di Fidel Castro perché un blocco di tutte le forniture di armi straniere, assieme al ritiro di tutti i consiglieri militari, segua ad un accordo internazionale, viene definita un «progresso» in vista di una soluzione del conflitto dell'area Centroamericana perfino dall'irriducibile reaganiano di ferro Jeane Kirkpatrick, ambasciatore americano alle Nazioni Unite. L'interista che la Kirkpatrick ha rilasciato alla rete televisiva «CBS» rappresenta — accanto alle pur caute dichiarazioni seguite a Bogotà all'incontro fra Richard Stone e dirigenti della resistenza salvadoregna — qualche elemento di novità. Tuttavia nelle travagliate vicende centroamericane, tanto le manovre militari non sono state sospese, anzi tre unità della flotta USA hanno lasciato ieri il porto di Palma di Maiorca per unirsi alla portaerei «Coralsea» e recarsi al largo delle coste del Centro America. Le tre unità, con un totale di duemilacinquecento uomini, sono le fregate «Tribun» e «Donald Beary» e l'im-

crociatore «Dahlgren». Stone, inviato speciale del presidente USA, ha visto nella capitale colombiana due dei capi più prestigiosi della guerriglia: Ruben Zamora, del «Fronte Farabundo Martí» per la liberazione del Salvador, e Guillermo Ungo, leader del «Fronte democratico rivoluzionario». I due rappresentano tanto l'ala combattente che quella più propriamente politica della coalizione di sinistra che organizza, in Salvador la resistenza al regime di Magaña.

A dare ieri sera notizia dell'incontro è stato il servizio stampa del presidente della repubblica colombiana, Belisario Betancur. Lo stesso presidente, pur precisando di non aver potuto assistere al colloquio, ha definito l'incontro «un nuovo passo verso la pace in America centrale», un «contatto preliminare», certo, ma che può aprire la strada ad incontri diretti tra il governo del Salvador e la guerriglia, anche sotto la mediazione di Stone. Quest'ultimo non ha fatto alcuna dichiarazione, lasciando

a Betancur il compito di tenere la conferenza stampa, ed è ripartito per il Salvador, dove ha avuto una «riunione urgente» con i responsabili governativi per poi ritornare a Bogotà. Anche Zamora ha rilasciato dichiarazioni dal tono ottimistico, affermando di ritenere più possibile oggi una soluzione politica che ponga fine al conflitto militare nel Salvador. Zamora, intervistato dalla «CBS», ha aggiunto che spessa l'ultimo non ha fatto alcuna dichiarazione, lasciando

(Segue in ultima)

Nell'interno

Chinnici aveva individuato i «santuari» della mafia?

Rocco Chinnici è stato ucciso alla vigilia di arresti clamorosi. Sembra proprio che il magistrato assai astuto avesse individuato le collusioni tra mafia, finanza e potere politico. In particolare, Chinnici pensava di accennare i nomi dei 162 mafiosi delle cosche vincenti con quelli usciti dalle inchieste Dalla Chiesa e La Torre. A PAG. 2

Incendi, i ritardi governativi sotto accusa

La furia devastatrice del fuoco, almeno in Sardegna e Calabria, sembra placarsi. Inizia intanto la conta dei danni, che appaiono di enorme entità. Gravissime le responsabilità del governo, ancora una volta intervenuto a disastro compiuto. In Calabria si sono svolte manifestazioni di protesta per la mancanza d'acqua. A PAG. 3

Nuovi aiuti della Francia al Ciad, ma niente aerei

La Francia fornirà al Ciad nuovi aiuti, in particolare batterie antiaeree per far fronte ai bombardamenti libici, ma non impiegherà la sua aviazione nel conflitto che oppone il presidente Habre alle forze ribelli dell'ex presidente Goukouni. Una dura condanna dell'aggressione libica contro il Ciad è intanto giunta dagli USA. A PAG. 3

Sedici anni lei, ventidue lui: si annegano nel Tevere

Si sono lasciati andare sul fondo limaccioso del Tevere, fino ad annegare. Sedici anni lei, Maria Cristina Masci, e ventidue lui, Cosentino Calogero: un doppio suicidio di due giovani «punk» a Roma, con un biglietto di scuse indirizzato ai genitori. È stata questa la tragica conclusione di due giovani vite. Il corpo della ragazza è stato ritrovato. A PAG. 3

ROMA — Le scalate del dollaro ieri ha portato crisi. Le banche centrali hanno dovuto vendere valuta: 16 milioni di dollari la Banca d'Italia, 29 milioni la Bundesbank. Tutte le principali valute floccano, siano esse nel Sistema monetario europeo o fuori. La lira perde 12 lire, arrivando ad una quotazione di 1578,5 per dollaro che si sarebbe dovuta raggiungere nelle previsioni, durante l'84 (la previsione media dell'83 era inferiore di circa 100 lire per dollaro). Ieri occorrevano per un dollaro 4 franchi francesi; 2,67 marchi tedeschi; 1,51 sterline.

Il quoziente del dollaro sul franco, è l'indice più significativo di questa vera e propria crisi valutaria. L'economia giapponese è in forte ripresa, più agguerrita che in Germania — e le esportazioni verso gli Stati Uniti sono in pieno sviluppo nonostante il vertiginoso aumento amministrativo. Gli americani hanno preteso a lungo perché lo yen rivalutasse ed i giapponesi sembravano concordi. Invece, lo yen svaluta e si trova sottovalutato, secondo alcune stime, del 20%. Il cambio dovrebbe essere, al massimo, 200 yen per dollaro mentre ieri era appunto 243.

Negli Stati Uniti è in corso, da qualche giorno, una battaglia di interpretazioni che nasconde un ampio scontro fra formidabili gruppi d'interessi. Il bilancio federale non è stato ancora approvato. Il presidente Carter, banca centrale (Riserva Federale) attacca il deficit. Vengono avanzate interpretazioni allarmistiche di alcuni dati del bilancio. Il Tesoro americano in occasione delle vendite di titoli del debito pubblico. In totale il Tesoro USA chiede questa settimana 14,5 miliardi di dollari.

Già in questi giorni i tassi sui titoli del Tesoro USA sono saliti dello 0,15-0,2%. I tassi vanno dal 10,75% per la scadenza a trenta anni fino all'11,62% per i «BOT» a più breve scadenza. Sono tassi apparentemente bassi, in confronto a quelli italiani, ma altissimi se consideriamo che negli Stati Uniti si pretende che l'inflazione sia scesa ora al 2,5-3% (in realtà, si prevede che il 1983 avrà una inflazione del 6%). Ieri la Borsa di New York è scesa di un decina di punti a causa di previsioni pessimistiche.

Per evitare l'aumento dei tassi d'interesse i banchieri chiedono la riduzione del disavanzo pubblico. Questo però è possibile solo con un forte aumento di imposte che renderebbero impopolari le spese militari di Reagan. Inoltre, la riduzione di spesa avrebbe effetto solo fra molti mesi, mentre l'emergenza c'è già oggi. Da parte sua, l'Amministrazione Reagan scarica sui banchieri la responsabilità di «contenere la moneta senza «salire» l'interesse». Anche questo non sembra possibile, nelle condizioni attuali, perché la quantità di moneta in circolazione è rispetto alle richieste.

C'è il sospetto che lo scontro fra le diverse correnti di opinione verta, in sostanza, sulla preparazione delle elezioni presidenziali dell'84 e su alcune grandi scelte di politica interna ed internazionale. Pochi negli Stati Uniti sembrano realmente preoccupati per le ripercussioni internazionali della corsa del dollaro. Prendere atto delle sue cause organiche significherebbe ammettere la necessità di una trattativa con gli europei sul merito dei movimenti del capitale, sulla gestione dei cambi, sul ruolo del Fondo monetario. Ed oggi chi vuole una tale trattativa è abbastanza isolato.

Renzo Stefanelli